

L'ANALISI

Una politica economica che astrae dall'euro

La pausa feragostana ci concede il tempo per una riflessione di più ampio respiro sul significato e sul ruolo della politica economica e monetaria ai tempi dell'euro. Come noto, l'Italia non governa più la quantità di moneta in circolazione e il tasso di interesse: la politica monetaria è delegata alla Bce. Sempre alle istituzioni europee è delegato il controllo quantitativo sulla spesa pubblica, sul debito, sugli aiuti di stato, sulla concorrenza.

Gli strumenti tradizionali sono delegati in toto alle istituzioni europee (la cui architettura non funziona, ma questo è un altro discorso); dunque quale è il ruolo oggi della politica economica? Cosa concretamente si può fare a livello nazionale per la nostra economia?

Bisognerebbe rimuovere gli ostacoli che bloccano la produttività del sistema, come l'eccesso di burocrazia e l'inefficienza della pubblica amministrazione; studiare misure per sostenere i nostri punti forti come la struttura delle piccole e medie imprese, i distretti industriali, l'eccellenza enogastronomica, il made in Italy, il turismo: tutti settori dell'economia

DI MARCELLO GUALTIERI

reale totalmente ignorati dalle politiche economiche. Bisognerebbe poi recuperare indipendenza e credibilità delle screditatissime Authority nazionali (Banca d'Italia, Consob, Antitrust).

Infine, un compito importante e completamente disatteso dovrebbe essere quello di elaborare e raffinare costantemente modelli economici alternativi a quelli adottati dalle regole europee, atteso gli attuali (ad esempio i parametri di Maastricht) sono grossolani e inadatti: hanno sicuramente evitato il fallimento del Paese, ma si

sono rivelati disastrosi nelle fasi di recessione: bisogna proporre strumenti di controllo credibili e più consoni al nostro sistema economico. Se non si lavora

su questi punti oggi il Mef non ha più senso, è solo gestione medioevale del potere.

Non ci si rende conto che le cose sono cambiate

P.s.: il pil nel secondo trimestre è salito dello 0,4%, su base annua 1,5% (nell'area euro + 0,6 e +2,2); il ministro Padoa-Schioppa dichiara soddisfatto che sono dieci trimestri di segni più. In realtà sono 72 trimestri ininterrotti (18 anni e mezzo) di segni meno rispetto l'area euro; ad oggi abbiamo perso il 18,2% di pil rispetto gli altri paesi. Attendiamo smentite.

IMPROVE YOUR ENGLISH

A political economy that overlooks the euro

The mid-August holiday gives us time for a broader reflection on the meaning and the role of economic and monetary policy at the time of the euro. As it is well known, Italy no longer governs the amount of currency in circulation and the interest rate: monetary policy is handed over to the ECB. The European institutions are also in charge of the quantitative control over public expenditure, debt, state aid and competition.

Traditional instruments are entirely handed over to European institutions (whose framework doesn't work, but this is a different matter); so what is the role of economic policy today? What can concretely be done at the national level for our economy?

We should remove the barriers that block the productivity of the system, such as excessive bureaucracy and inefficiency of public administration; study measures to support our strong points such as the structure of small and medium-sized enterprises, industrial districts, food and wine excellence, made in Italy, tourism: all sectors of the real economy totally neglected by economic policies. Then we should recover

the independence and credibility of highly discredited national Authorities (Bank of Italy, Consob, Antitrust).

Lastly, an important and completely disregarded task should be to continually elaborate and refine alternative economic models to those adopted by European rules, as the current ones (e.g. Maastricht criteria) are rough and unsuitable: they have surely prevented the collapse of the country, but have turned out to be disastrous during recession phases: we need to propose credible control instruments more

We don't realize that things have changed

suitable for our economic system. If we don't work on these points today, the MEF no longer makes sense, it is just medieval power management.

P.S.: GDP rose 0.4% in the second quarter, 1.5% year-over-year (in the euro area + 0.6 and +2.2); Minister Padoa-Schioppa expressed his satisfaction with the 10 positive quarters. Actually, they are 72 consecutive negative quarters (18 years and a half) compared to the euro area; we have lost 18.2% of GDP so far compared to other countries. We wait for denials.

— Riproduzione riservata —
Traduzione di Silvia De Prisco

IL PUNTO

Al Meeting, il rifiuto dell'utopia disperante che cancella il passato

DI GIANFRANCO MORRA

Domani a Rimini aprono i battenti del «Meeting». Un appuntamento che dura da 38 anni, attentissimo alla politica ma dentro una precisa cornice antropologica: quella di una identità cattolica, che non teme di presentarsi, a tal punto forte da essere in grado di aprirsi alla comprensione e anche alla collaborazione con le tendenze di un mondo in misura non piccola post cristiano. Giussani made.

Il tema di quest'anno è stato assunto da Goethe. In una notte fonda, in una stanzetta alchemica piena di tanfo, Faust presenta il suo dramma: la ragione dell'illuminismo è fallita («un pugno di lombrichi»), si è dato alla magia («per strappare il velo della natura»), ma senza superare l'angoscia («tanto non ne sapremo mai nulla»); medita ormai il suicidio («questa fiata è un magnete»), ma il suono delle campane e i cori liturgici ne lo trattengono e gli ridanno speranza («a nuova riva mi alletta un nuovo giorno»).

E pronuncia la frase scelta per il Meeting: «Quello che hai

ereditato dai tuoi vecchi, devi riconquistarlo, se vuoi possederlo davvero» (versi 682-3). È il rifiuto dell'utopia che cancella il passato, è la sterilità della rivoluzione che sa solo distruggere, è il rifiuto del «miserico orrore del Superuomo». Ma è anche la consapevolezza

È protagonista una frase presa da Goethe

lezza che quanto i vecchi padri ci hanno lasciato non va assunto meccanicamente, ma rielaborato e reso adatto alla mutata situazione storica: un passato vivo nel presente e proiettato nel futuro.

L'uomo non crea la sua storia dal niente, ha dietro di sé quei «giganti», sulle cui spalle deve «sedersi» per vedere lontano nel mutamento delle generazioni. Il passatismo è una volgarità, come il futurismo è una bizzarria. Ce lo ha detto l'arte. Lucrezio paragona il cambio delle generazioni a dei corridori, che si trasmettono la fiaccola della vita. Virgilio narra di Enea, che fugge da Troia incendiata recando sulle spalle il

padre e traendosi dietro il figlio: come nello stupendo gruppo di Bernini, conservato alla Galleria Borghese, «Enea, Anchise e Ascanio».

L'uomo è un animale storico e le sue generazioni si susseguono, certo diverse e anche contrastanti, ma nella continuità. La tradizione non è conservazione o nostalgia del vecchio, ma «traduzione» (da trahere), ossia un trasmettere e un rinnovare. Quei versi goethiani indicano anche il compito della nostra generazione. Quando nacque il Meeting c'erano solo rovine di un passato appena distrutto. Da quei miti nefasti che hanno bruciato la prima Repubblica del lavoro e della solidarietà, senza sapere introdurre nuovi valori autentici. La seconda si è esaurita in un riflusso individualistico fondato sul niente.

Occorre guardare con rispetto il passato, ma anche farlo proprio, ricrearlo per poter inventare un futuro. Chi sa leggere i segni del nostro tempo, sa che questo recupero di un passato rinnovato nel presente per andare avanti è atteso dalla generazione attuale. Soprattutto da quella che affolla il Meeting.

LA NOTA POLITICA

Regeni, un'occasione per fare altro casino

DI MARCO BERTONCINI

Alcuni gruppi (Mdp, Sinistra Italiana e M5s) si sono precipitati a chiedere la convocazione del Parlamento per una delle tante «informative urgenti» che il governo è chiamato a fornire. Stavolta si trattava del delitto Regeni, con la duplice motivazione del ritorno dell'ambasciatore e dell'articolo sul *New York Times*. Sono rimasti insoddisfatti perché le commissioni si riuniranno il 4 settembre. Ad aggregarsi ai protestatari è giunta la presidente della Camera, assunta a questo incarico (è bene non dimenticarlo) per volontà di Pier Luigi Bersani.

Non ci sarebbe bisogno d'informativa dai ministri, di commissioni d'inchiesta, di articoli su quotidiani esteri (casualmente coincidenti col ritorno del capo missione italiano in Egitto), per apprendere quanto tutti già sanno. Nessuno nutre dubbi sulle responsabilità di servizi egiziani, o di settori dei servizi egiziani,

nella soppressione fisica dell'incauto studioso italiano, mentre resta e probabilmente resterà il silenzio sul ruolo dei servizi inglesi (*ItaliaOggi* ne ha trattato più volte, da ultimo ieri).

Chi oggi si agita per chiedere fermezza, chiarezza, verità ecc. (lasciando ovviamente da parte i familiari dell'assassinato, ai quali nulla si può opporre sul piano umano) contribuisce esclusivamente a peggiorare la situazione dell'Italia sia in Egitto sia in Libia. I richiami alle superiori esigenze dello Stato sono sbeffeggiati, quasi che la Realpolitik non fosse la regola somma della politica, in ispecie della politica estera. Si sa molto bene che le autorità egiziane mai ammetteranno fatti che servono ad accusarle. Prenderne atto non è segno di debolezza, bensì di ovvio realismo. Altrimenti si consumeranno, come spesso, sagre di retoriche e vane parole.

— Riproduzione riservata —